

Agrate

Brianza

Serist in concordato, ma il pranzo è servito

L'azienda ha in appalto le mense scolastiche. Il sindaco Sironi: la situazione non influirà sul servizio, tutto procede come sempre

AGRATE
di Barbara Calderola

Concordato preventivo, Serist, il colosso della ristorazione collettiva che gestisce la refezione scolastica ad Agrate, è in crisi. Esercito, polizia, ospedali, vigili del fuoco, altre aziende, tutti clienti del grande marchio brianzolo non pagano, e la ditta è costretta a correre ai ripari: congela i debiti e cerca una via d'uscita per onorare i contratti, compresi quelli firmati in città. «**La situazione** non influirà sui pasti dei ragazzi, tutto procederà come sempre», rassicura il sindaco Simone Sironi, che si è fatto mettere il concetto per iscritto. «L'appalto scadrà fra un anno, ma Serist che si era aggiudicata la gara proponendo importanti migliorie strutturali, ha già mantenuto la parola, il capitolato è stato realizzato al 99%». Oggi, un nuovo incontro con i sindacati chiarirà il percorso della società che ha sede a Cinisello ma che è nata e cresciuta sul territorio.



Il sindaco Simone Sironi ha voluto tranquillizzare le famiglie sulle mense scolastiche

Cucine nuove in via Savio, insonorizzazione del refettorio a Omate con arredo 2.0, tavoli, sedie e piatti in policarbonato, cuoci-pasta di ultima generazione in via Battisti, tinteggiatura e porta bagni rifatta - valore complessivo degli interventi. 160mila euro - era la lista con cui l'impresa si era aggiudicata la com-

messa della giunta per 2 milioni 700mila euro (in scadenza nel 2021) spalmati su tre anni per servire il pranzo a 1168 alunni e a 45 over 65 fra domicilio e centro anziani. «Numeri importanti che ci spingono a monitorare la situazione - ribadisce il primo cittadino - ma ho ricevuto informazioni tali per cui invito i geni-

tori a stare tranquilli. Seguiremo ogni singolo passo della procedura».

L'azienda precisa che «il servizio continua regolarmente, come gli approvvigionamenti e le prestazioni di tutto il personale nelle strutture pubbliche e private dislocate sull'intero territorio nazionale», garanzia che, dunque, riguarda anche il contratto in essere in città.

Il caso è scoppiato a dicembre perché Serist non è riuscita a pagare gli stipendi dei 1.200 dipendenti, provvedendovi poi a gennaio. Incontri con i sindacati hanno messo in evidenza i problemi della ditta che ha avuto i natali ad Arcore nel 1983. Materie prime sempre più costose e margini sempre più risicati sono

LA CRISI

Forniture pagate in ritardo e l'aumento dei costi delle materie prime

gli ingredienti di un mix esplosivo che deve fare i conti ogni giorno con i ritardi dei clienti nell'onorare le fatture. Da qui le difficoltà che hanno investito il colosso delle mense. Non è escluso il passaggio di mano con l'arrivo di un partner che potrebbe subentrare presto. È uno degli scenari possibili tracciati dall'amministratore unico Valter Zocchi nominato l'8 gennaio dopo che il consiglio d'amministrazione era decaduto per assenza del presidente.

Intanto, la sezione fallimentare del tribunale di Monza ha preso in considerazione l'ipotesi del concordato e ha nominato i commissari giudiziali Maurizio Oggioni ed Emanuele Gentili. Adesso ci sono 90 giorni per stendere un piano di concordato. Gli occhi del personale e dell'indotto sono puntati sulle prospettive che il manager si è impegnato a esplorare a fondo, mentre i sindacati fanno pressing sui debitori perché «versino il dovuto» permettendo alla ditta di rimettersi in sesto.

Brianza

Vimercate

Nokia conferma 84 esuberi ma crea 40 posti

Accordo su uscite volontarie e ricollocamenti e rilancio nel 2020 con nuovi profili da inserire nella Ricerca e Sviluppo

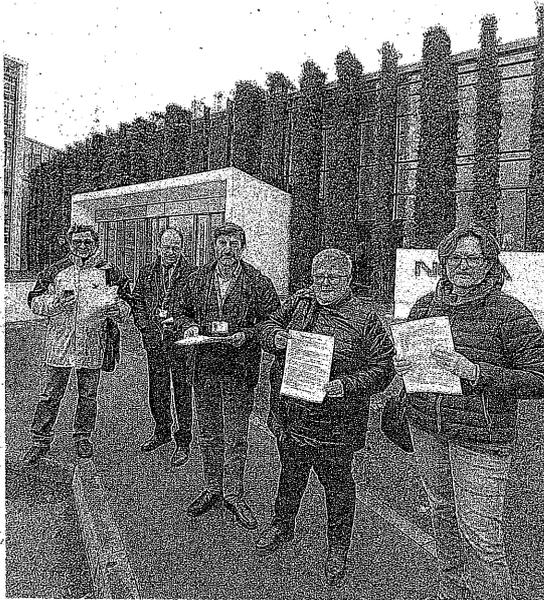
VIMERCATE
di Antonio Caccamo

Nuovi tagli occupazionali anche quest'anno alla Nokia che però, a sorpresa, annuncia che tornerà ad assumere nella Ricerca e Sviluppo. Sono 84 gli esuberi dichiarati. Lavoratori considerati in sovrappiù che la multinazionale finlandese delle telecomunicazioni conta di gestire senza licenziare, ma con uscite volontarie e ricollocamenti.

La novità è che nell'ultimo incontro, richiesto dai sindacati, ha annunciato che cerca nuove profili da inserire nella Ricerca e Sviluppo. Si parla di 40 assunzioni da fare nel 2020, nelle aree di R&D Ion e Cognitive.

«**E' un dato interessante** - dice Umberto Cignoli, delegato sindacale nella Rsu di Vimercate - che però rischia di non essere sufficiente a invertire il trend occupazionale negativo, sia a livello complessivo, sia in alcune aree di R&D che vedono uscite volontarie non compensate da assunzioni».

Fistel, Sic e Uilcom, le 3 sigle confederali dei lavoratori delle telecomunicazioni, sperano comunque sia il preludio a un'inversione di tendenza. Il numero



degli 84 esuberi comprende anche le 25 uscite che non è stato possibile fare nel 2019, quando l'azienda ha presentato un piano di riorganizzazione che ha coinvolto 89 dipendenti.

«**L'anno scorso** c'è stata una riduzione di questo dato perché

I SINDACATI
Umberto Cignoli (Rsu)
«Il rischio è che non basti per invertire il trend occupazionale negativo degli ultimi anni»

I lavoratori sono considerati in sovrappiù, l'azienda conta di gestirli senza licenziare

31 degli 89 hanno smesso di essere considerati in sovrappiù - spiega Cignoli - Ci sono state 21 uscite di lavoratori coinvolti nel piano di riduzione del personale più altre 24 volontarie, fuori da questo perimetro riorganizzativo. In questo modo è stato possibile effettuare 12 ricollocamenti interne. Quindi, secondo l'azienda, sono rimasti 25 esuberi dell'anno scorso, compresi negli 84 del 2020».

La ripartizione per sede dei tagli è la seguente: 62 a Vimercate, il quartier generale italiano con più di 1000 dipendenti, 21 a Roma, 1 a Battipaglia. Numeri che comprendono anche il settore commerciale da smaltire senza licenziamenti collettivi: «L'azienda - conferma Cignoli - giudica in modo positivo le modalità utilizzate nel 2019 per gestire gli esuberi e ha dichiarato la volontà di raggiungere un accordo anche quest'anno».

Per i sindacati la volontarietà è una condizione imprescindibile per un accordo sulle uscite, volontarietà che deve essere sostenuta, come avvenuto finora, da un'adeguata incentivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE

Speranze di crescita riposte nel 5 G

A Vimercate lavorano quasi mille persone su fibra ottica e ponti radio

VIMERCATE

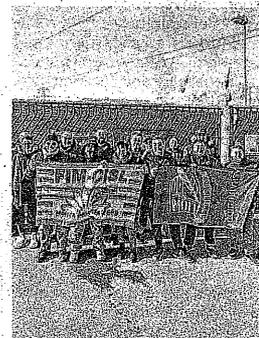
Le aspettative di crescita sono riposte sullo sviluppo del 5 G, fisso e mobile. La nuova rete dovrebbe portare ad una rivoluzione nel modo di comunicare con la possibilità di connettere tanti oggetti contemporaneamente macchine di aziende, flotte di droni - e governarli con tempi di risposta immediata. A Vimercate, dove lavorano quasi 1000 persone, sono specializzati nella ricerca e sviluppo su fibra ottica, ponti radio (telefonia mobile), accesso fisso (domestico). Attività di eccellenza che danno un importante contributo ai conti dell'azienda. Il confronto proseguirà per tutto il mese di febbraio.

Presidio permanente alla ex Vsp Fasteners

Per evitare lo smantellamento dello stabilimento ieri il sindaco dai lavoratori

BRUGHERIO

Sono in presidio permanente i lavoratori della Max Mothes, ex Vsp Fasteners. Lo hanno deciso ieri mattina dopo un'assemblea tenuta davanti ai cancelli della fabbrica di via Aristotele. Per evitare lo smantellamento dello stabilimento e bloccare la gru arrivata a caricare sui cassoni dei camion i macchinari di produzione della viteria ad alta resistenza. Più o meno la stessa scena si era vista mercoledì sera quando i sindacalisti della Fiom e della Fim hanno chiamato a raccolta i 18 dipendenti perché dentro il capannone qualcuno stava smontando le macchine prima di portarle via. Non sono mancati momenti di nervosi-



simo dopo l'arrivo dei carabinieri chiamati dall'azienda per far rimuovere il blocco. La tensione resta alta: «Portare via i macchinari è una forzatura che non può essere accettata: non è stata comunicata ai sindacati e viene attuata con tutti i lavoratori messi in cassa integrazione ordinaria da martedì», dice Giorgio

Pontarollo, della Fiom. Ieri mattina lui ed Eliana dell'Acqua, sindacalista della Fim Brianza, sono riusciti a contattare telefonicamente la proprietà tedesca «ci hanno detto che devono svuotare il capannone perché finito all'asta - racconta dell'Acqua - Secondo loro non dovremmo preoccuparci perché le macchine vengono solo spostate in attesa di trovare una nuova sede. Ma noi ci crediamo è temiamo invece possano essere portate in Germania». Già l'anno scorso alcune attrezzature erano finite in Turchia in un altro stabilimento Max Mothes. «La cassa integrazione ordinaria funziona in presenza di attività. Se l'azienda chiude, i lavoratori rischiano di non ricevere l'indennità Inps». Fim, Fiom ed Rsu hanno chiesto un incontro urgente coi vertici aziendali e lanciato un appello alle istituzioni. Il sindaco di Brugherio, Marco Troiano ieri mattina, alle 8, era in mezzo ai lavoratori.

Antonio Caccamo

Candy di Brugherio "in soccorso" dei cinesi

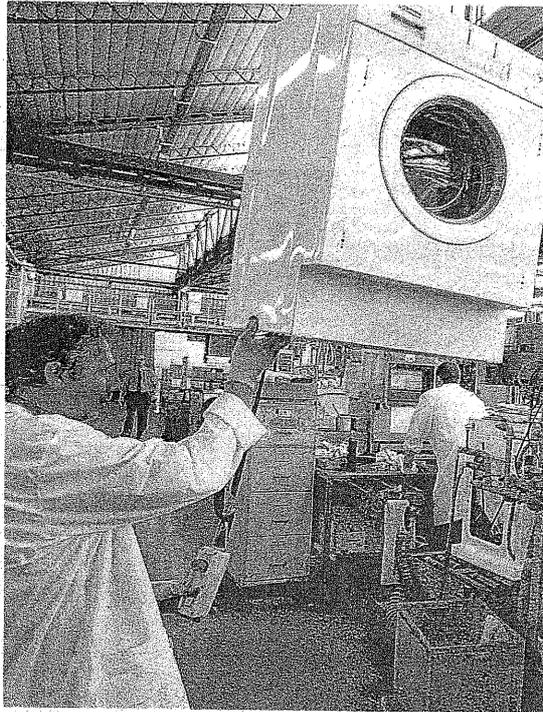
L'azienda ha chiesto 4 giornate in più di lavoro agli operai brianzoli per far fronte allo stop momentaneo dell'impianto in Asia

BRUGHERIO
di Fabio Lombardi

La fabbrica in Cina è ferma a causa dell'epidemia da coronavirus. Gli operai dell'impianto brianzolo della Candy lavoreranno di più. Impossibile però poter dire, questa volta, che sia una buona notizia davanti al dramma che sta vivendo il Paese asiatico e che rischia di diffondersi in tutto il mondo con conseguenze sanitarie ed economiche incalcolabili.

Di fatto però ieri i rappresentanti sindacali sono stati convocati dai vertici aziendali di Haier, multinazionale cinese che un anno e mezzo fa ha acquistato la Candy. «Ci è stata comunicata l'intenzione di far lavorare 4 giorni in più gli operai della fabbrica di Brugherio da fine febbraio», spiega Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil Brianza. Le tute blu dell'impianto brianzolo sono attualmente in cassa integrazione (scadrà il 30 settembre) e lavorano 24 ore alla settimana. «Una decisione - aggiunge Occhiuto - determinata dal fatto che nella fabbrica Candy di Jiangmen, nel sud della Cina, come tutte le altre nel Paese, è ferma dopo la decisione del Governo di prolungare di alcuni giorni la chiusura di tutti gli impianti e gli uffici proprio per arginare la diffusione del coronavirus». Stop che dovrebbe concludersi nei prossimi giorni.

E pensare che proprio due mesi fa, a inizio dicembre, Haier aveva annunciato che riporterà



a Brugherio la produzione di 100mila lavatrici Candy (l'incremento dei volumi dovrebbe cominciare in estate) che in questo momento vengono ancora realizzare in Cina. Una scelta (a cui è legato un investimento di 600mila euro per adeguare le linee produttive) che non aveva

AIUTI
Dalla fabbrica brianzola è stato inviato materiale sanitario per gli ospedali dell'Estremo Oriente

Una linea produttiva di lavatrici nella fabbrica di Brugherio

nessuna relazione con il virus 2019-nCoV che in quei giorni non aveva ancora fatto la sua comparsa. Anzi. La strategia era stata giustificata dalla necessità di mantenere le produzioni più vicine ai mercati di riferimento. Scelta che per il sindacato rappresenta «un implicito riconoscimento delle capacità degli operai italiani visto che a Brugherio viene riportata la fabbricazione delle lavabiancheria a incasso, quelle a maggior valore aggiunto». Nella speranza che ciò possa permettere di riassorbire gli esuberanti (la cassa attuale ha congelato il licenziamento di 135 operai sui circa 450) grazie all'incremento della produzione che quest'anno si dovrebbe attestare intorno alle 450mila lavatrici, in linea con il piano che prevede di salire a 500mila nel 2021.

«**Prendiamo** ora atto della decisione di effettuare 4 giornate lavorative supplementari dovute allo stop delle fabbriche in Cina. Un blocco che ha portato Haier a redistribuire la produzione su altri impianti nel mondo, fra cui Brugherio. Ma c'è poco da essere allegri. Non si può certo essere contenti davanti a quanto sta accadendo in Cina e a centinaia di morti. Non si può gioire di "vantaggi" tratti da disgrazie altrui. Noi vogliamo che la produzione torni in Italia, come avvenuto per le 100mila lavabiancheria annunciate a di-

cembre, in relazione al riconoscimento delle capacità degli operai italiani e alla scelta delle multinazionali di mantenere qui la produzione», spiega Occhiuto.

E se per il momento ci sono 4 giorni di lavoro (e di stipendio) in più per gli operai ci sono altri timori, invece, legati agli approvvigionamenti dalla Cina. «Mentre alcune aziende e multinazionali della Brianza cominciano a registrare problemi, i vertici di Haier-Candy ci hanno assi-



«Ne prendiamo atto ma, visti i motivi, non possiamo considerare positivo»

curato che per il momento qui a Brugherio non ce ne sono», spiega Occhiuto. Haier ha invece diramato alcune direttive per i dipendenti. Come molte altre aziende ha vietato ai propri dipendenti i viaggi in Asia invitando a limitare quelli nelle aree "critiche". Chi invece rientra dall'Asia deve osservare un periodo di quarantena con un monitoraggio "ad personam" e l'attivazione di una linea diretta con l'ufficio d'igiene. Infine dalla fabbrica di Brugherio è stato inviato "materiale sanitario" verso la Cina dopo che le autorità del Paese asiatico hanno lanciato un appello per sostenere le strutture sanitarie allo stremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze

Bloccati i voli intercontinentali e nazionali Cominciano a scarseggiare alcune forniture

Diverse imprese non ricevono materiale fondamentale. Le multinazionali prendono misure speciali

MONZA

Gli effetti del coronavirus in Cina incominciano a farsi sentire anche in Brianza. «Diverse imprese cominciano a registrare problemi con la produzione. In particolare per la mancanza di approvvigionamenti di materiali in arrivo dalla Cina dove uffici e fabbriche sono ferme», spie-

ga il segretario della Fiom Cgil, Pietro Occhiuto. In particolare scarseggiano particolari elettrici e meccanici in arrivo dal Paese asiatico.

Non solo. C'è molta preoccupazione per il futuro. «Diverse multinazionali non hanno solo stoppato i viaggi verso la Cina e quelli intercontinentali, ma addirittura quelli nazionali chiedendo ai dipendenti di far ricorso alle videoconferenze per mantenere i contatti», aggiunge Occhiuto. Decisioni che testimoniano quale sia il livello di preoccupazione delle imprese verso una possibile proliferazione dei casi di contagio.

«Come detto da più parti in que-

sti giorni, uno stop dell'economia cinese rischia di avere un impatto pesantissimo su quella mondiale e quindi anche sulle nostre imprese», aggiunge Occhiuto che già nei mesi scorsi aveva lanciato un allarme per le aziende metalmeccaniche della provincia a causa del rallentamento del settore automotive a livello mondiale stimando che avrebbe potuto produrre ripercussioni su 10mila lavoratori metalmeccanici della Brianza.

Un fenomeno che ora va sommarsi con l'epidemia di coronavirus che, se non sarà arginata al più presto, avrà pesanti ripercussioni sanitarie ed economiche.

F.Lomb.



Spesso chi rientra da viaggi in Cina è tenuto a osservare un periodo di quarantena